

L'aforisma  
scelto da: Gino Ruozzi

Se Dio non esistesse bisognerebbe inventarlo.  
Molto bene, e se esistesse?

Augusto Monterroso, *Il resto è silenzio*, Sellerio, Palermo, 1992

LA LETTERATURA CIRCOSTANTE - 8

# Evadere negli anni di piombo

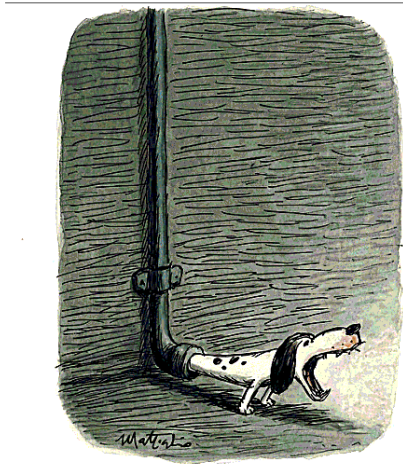
Il bisogno di realtà e al tempo di esotismo e il desiderio di intensità in un'epoca moderata fa sì che molti romanzi siano ambientati negli anni 70

di Gianluigi Simonetti

Uno sguardo ai temi preferiti dalla narrativa italiana degli ultimi vent'anni ci ha spinto, in un'epoca moderata, a un'epoca moderata fa sì che molti romanzi siano ambientati negli anni 70

MATTICCHIATE

di Franco Maticchio



etico di intensità e di azione perché è sanguinario e senza appello, ma anche perché è (stato) reale: affonda in una pagina drammatica, appassionata e molto identitaria del nostro Novecento. Ed eccoci secondo motivo di successo in un'epoca che ha fame di realtà, cioè di rielaborazioni narrative di eventi realmente accaduti, la lotta armata squadrata un repertorio di storie vere. Non a caso il racconto della lotta armata diventa un filone della nostra narrativa quando i protagonisti prendono direttamente la parola. Scrittori che c'erano e che raccontano in prima persona, assecondando una terza tendenza generale di cui abbiamo avuto modo di discutere le scritte del sé.

che, ad alto tasso di visionarietà: due romanzi destinati a restare inediti fino agli anni Novanta - *Petroli di Pasolini* e *L'odore del sangue* di Parisse - più due straordinarie raccolte di poesie. Documento di Maria Roselli *Somiglianze* di Milo De Angelis, entrambe del '76.

La preferenza accordata a un esotismo articolato nello spazio non esime però dal ricorso a un esotismo articolato nel tempo: da esse possono andare insieme, come dimostra tra l'altro, sul piano dei generi, il perdurante successo del romanzo storico, o del fantasy. Ma continuando a parlare di temi, eliminando ad esempio, vasotolinato che è la scoperta della borgata ha speso obbedito al bisogno di evasione nella Geografia (fisica e sociale), il bisogno di evasione nella Storia è stato soddisfatto più volte dalla riscoperta degli anni di piombo. L'ultimo romanzo sul caso Moro, *Il segreto*, è uscito giovedì scorso (anche se Faurore, Antonio Ferrari, lo ha scritto nel '87).

RAFAEL CHIRIBES (1949-2015)

# L'amore alla prova della storia

di Elisabetta Rasy

S'intitola *Paris-Austerlitz*, dalla stazione di Parigi rivolta al Sud. L'ultimo libro di Rafael Chiribes, ora pubblicato da Feltrinelli nella bella traduzione di Pino Cacchi. Chiribes è morto improvvisamente nel 2015, e questo è un libro che parla di morte. Ma non a caso: il suo è un romanzo che esplora le esperienze collettive di una nostra storia recente, il gesto terroristico oppaga il nostro desiderio

passionateo ingenuo operaio. Come di fatto avviene, perché il giovane operaio, deluso nelle sue aspettative, rinvia il rapporto con la famiglia di origine, va a vivere per conto suo e instaura un regime di distacco che fa finalmente soffrire Michel. Tutto questo, però, il lettore lo sa retrospettivamente, nei frammenti della memoria dello spagnolo che vanno avanti e indietro fino alla fine della storia, in un ospedale dove

Michel sta morendo di Aids. Chiribes, come nel precedente libro che gli ha dato premi e fama internazionale, *Sulla sponda del 2013*, intreccia in un nodo strettissimo vicende personale e contesto sociale: l'amore non è mai al di sopra delle parti, non è mai assoluto, non per mancanza di sentimento - il ragazzo spagnolo all'inizio ricambia la passione di Michel - ma perché è fatale e reagente di tutte le dif-

FESTIVAL PER I RAGAZZI

Fino al primo ottobre si svolge a Modena e provincia il Festival della Lettera per ragazzi. Modena è la provincia di casa di Hans Christian Andersen 2016 (www.pasapara-para.it)

**+manni** novità in libreria  
**Guglielmo Forni Rosa**  
**L'effetto di trascinamento**  
Racconti fantastici pp. 224 • € 18  
Attraverso una narrazione intensa e avvincente di mondi futuribili, le vicende e i personaggi di questi racconti mettono in scena una riflessione sul potere, amplificano i segni premonitori di possibilità che in parte sono già qui, nel nostro tempo fatto di cose sempre più incomprensibili e contraddittorie.

LAWRENCE OSBORNE

# Intrigo tra gli Khmer rossi

di Cristina Battocletti

Lawrence Osborne è un *barang*, un occidentale che si è trasferito in Oriente proprio come Robert, il protagonista del suo nuovo romanzo, *Cacciatori nel buio*. Ma, a parte l'origine inglese, i punti in comune tra lo scrittore e il suo eroe finiscono (quasi) qui: Osborne, classe 1938, è un ex attore; mentre Robert, 28 anni, è un giovane insegnante di inglese senza amore e ambizioni, «eroe della crisi economica», uno dei *gambler senza qualità* che affollano la penna di Osborne. Robert trova il pretesto per il *barang*, un biglietto di non ritorno sulla noia del Sussex dove vive, in una vincita di duemila dollari in un casinò cambogiano di Battambang, dove arriva su un taxi dalla Thailandia, meta delle sue vacanze. Un incontro inaspettato per il suo che vuole, che nel Paese asiatico è però una vera fortuna: perfino per l'americo Simon Beauchamp, *barang* vestito di raffinato e anacronistico lino bianco. Non è nulla di diverso, nella terra degli Khmer rossi, ci suggerisce Osborne, nonostante vi sia la più estesa area religiosa del mondo, in cui si sorgono le rovine di Angkor Wat: vi stanno i segni squalidi dell'Occidente, il karaoke per uomini e donne, le feste, le feste, le feste, ci ronzano le ragazze speranzose di racimolare qualche spicciolo salendo in camera, le sigarette Alain Delon, la droga, i taglieggiatori di cadaveri. Eppure dalle teste merlate dei templi khmer, dalle spore, le danzanti di cambogiane incise nei bassorilievi, si irradia un senso spirituale e demotico. Robert comincia a provar piacere ad affondare nella pigrizia, nelle «bettole fra i vecchi bianchi malinconici», nelle notti «oscuole, senza scopo, senza fine» è attratto dalla tenue minaccia dell'uomo bianco Simon, «vuoto» come lo è lui. Pian piano si abbandona al caso, ai presagi, alle coincidenze, che dominano le sue storie, e che lo spingono verso un'identità nuova attraverso un abito ereditato in maniera imprevedibile.

C'è da scommettere che molti dei fatti che accadono a Robert siano successi anche a Osborne, che ha scritto pagine esilaranti di viaggio (le squallide poliziotte con tanto di manette, i «tursisti della dentiera» per avere nuove mastichazioni a poco prezzo) ne *Turista* (2006), *Sbaraghi* (2008) e *Bangkok* (2009), tutti pubblicati da Adelphi. Del ritmo del *travai writer* che Osborne esercita anche, tra gli altri, sul «New York Times», «Salon», «New Yorker» e *Financial Times* in *Cacciatori nel buio* (il titolo è la figlia Sophie, letterale dall'inglese) rimane l'impronta svagata, ironica, l'occhio consumato e un po' cinico di chi ne ha viste tante. Ma c'è anche l'analisi del saggista (tra i suoi lavori anche un contro-vero libro sull'Australia), la lima e la grazia del vero narratore, affinata negli altri quattro romanzi (*Anta Malina* del 1986, *The forgotten* del 2012, *The ballad of a small player* del 2014, *Beautiful animals*, appena pubblicato in Inghilterra). Si riconoscono nelle descrizioni di una «terra incostuosa» con le strade «butterate», gli alberi di papaya come «fantasmi nella nebbia», le «biciclette fluttuanti». E soprattutto nell'abilità della suspense, che tesse un vero intrigo nel Paese devastato dalla dittatura ferrea di Pol Pot, il cui ricordo nei musei del genocidio è diventato «un circo delle atrocità». Così il ricco dottor Sar, che ingaggia Robert per dare i lavori di (titolo) alla figlia Sophie, descrive lo stato della memoria nel suo Paese. Ma in mezzo alla giungla, tra il caldo soffocante che strozza le vie della capitale Phnom Penh, Robert si fa fucile (letteralmente) una nuova vita e, parallelamente, c'è chi ruba la sua coscienza e con conseguenze violente. Robert è diventato un cacciatore nel buio, termine con cui si indicava «gli irrequieti cortigiani della corte imperiale nel Giappone feudale», sempre e ovunque in viaggi personali. Ma anche, come ama aggiungere Sar, i giovani contemporanei in cerca di felicità.

Lawrence Osborne, *Cacciatori nel buio*, Traduzione di Mariagrazia Gini, Adelphi, Milano, pag. 278, € 19

ALAIN MABANCKOU

# Porcospino doppio e filosofico

di Lara Ricci

Racchiato tra le radici di un baobab, Ngoumba il porcospino racconta la sua vita, sorpreso di averla ancora. La racconta al grande abito che domina la savana, là dove convengono tante storie tradizionali della bruvone. Quelli comeli, i «doppi», dovrebbero morire insieme al loro alter ego. Un'imprecisata stregone indiosublimemente legata ai propri nocivi, i piri esigati, i «doppi» destinati a mettere in pratica ogni nefando proposito del proprio compagno. E a morire con lui.

Questo è toccato in sorte all'acuminato Ngoumba, che per sé sarebbe stata una bestiola calma e riflessiva, che amava meditare dentro qualche tana, manipolare concetti astratti, abbracciare con un suo sguardo la fauna in subbuglio, guardare il tramonto, chiudere gli occhi e ascoltare i grilli fino al mattino. Quando l'avrebbe svegliato il fimir delle cicale, niente fa fare. Il tremendo padre di Kibandi l'ha bere all'indescante una disgustosa pozione che non sancisce l'iniziazione e da quel momento diventa «un fantoccio, una specie di involucro rotto il cui contenuto evaporato aspettava chissà dove il momento di ricomparsa. Il suo corpo era un involucro vuoto, la vita porcospino. Ngoumba deve occuparsi dell'ormai insensibile fagocitato.

All'inizio non è difficile, finché l'adorata mamma di Kibandi è in vita questo baobab, ma poi è sopraddito dall'altro sé, quello cattivo che non il porcospino ma un altro baobab che corre senza sosta, scavalca fiumi d'un balzo, si rinfanna nel fogliame quando non ronta nella capanna dell'iniziatore, sempre più insaziabile di sangue (i personaggi di Ngoumba sono in parte animali, come quello animale, ma sono doppi anche loro interme). Per il servizio live quadrupede sono tempi duri, gli ha guai a mezza asta, si sente in colpa, ma essendo un poco esecutore se ne fa una ragione, seppur vergognandosi che il suo lato oscuro si rivela in un momento di quello animale. Del resto anche «i cugini primi delle scimmie» - come chiama gli uomini il porcospino, che non ha un'opinione di loro migliore di quella che hanno loro della sua specie - per mettere fine alla follia omicida di un iniziatore ferocissimo, fino a quando Ngoumba deve infanzillare il neonato Youla.

Memorie di un porcospino, che si scoprirà possedere il seguito di *Pezzi di vetro*, ora proposto nella nuova traduzione di Daniele Petruccioli, è il più «africano» dei romanzi di Alain Mabanckou, che, senza perdere la sua ironia solo apparentemente leggera e scanzonata, sa passare con agilità dal *noir* (*African Psycho* o *Zitto e muori*) al romanzo di formazione (*Peperoncino*, *Domani non tornerò*) alla commedia umana (*Black Barza*), alla favola filosofica appunto, che mantiene gli stili della narrazione orale con protagonisti animali e storie moraleggianti (saggi ideati dall'anziano governatore dei porcospini) e non si fa mancare neppure gli insulti in lingua bembà. Come sempre però la sua narrazione è infarcita di giochi metaletterari, citazioni e rimandi alla Letteratura mondiale, da La Fontaine a Quiroga, da Hemingway a Cervantes, da Poe a Victor Hugo, a Céline. Un'attitudine canabesca (valorizzata da Petruccioli) traduce splendidamente i registri di *bruisé* col dantesco «occhi di braga») che ha in Mabanckou un maestro.

Il «saccheggio» e il riutilizzo straniato di frammenti provenienti dalla cultura occidentale o mondiale è una caratteristica di Alain Mabanckou, che, senza perdere la sua ironia solo apparentemente leggera e scanzonata, sa passare con agilità dal *noir* (*African Psycho* o *Zitto e muori*) al romanzo di formazione (*Peperoncino*, *Domani non tornerò*) alla commedia umana (*Black Barza*), alla favola filosofica appunto, che mantiene gli stili della narrazione orale con protagonisti animali e storie moraleggianti (saggi ideati dall'anziano governatore dei porcospini) e non si fa mancare neppure gli insulti in lingua bembà. Come sempre però la sua narrazione è infarcita di giochi metaletterari, citazioni e rimandi alla Letteratura mondiale, da La Fontaine a Quiroga, da Hemingway a Cervantes, da Poe a Victor Hugo, a Céline. Un'attitudine canabesca (valorizzata da Petruccioli) traduce splendidamente i registri di *bruisé* col dantesco «occhi di braga») che ha in Mabanckou un maestro.

Alain Mabanckou, *Memorie di un porcospino*, traduzione di Daniele Petruccioli, Adelphi, Roma, pag. 180, € 16